

Le attività e la fase del fatturato zero «Non riusciamo più a pagare l'affitto»

Sondaggio della Confcommercio fra 640 imprese. Il principale problema è la liquidità. Zanon: servono misure eccezionali

Un terzo degli interpellati sostiene che sarà costretto a licenziare il personale

Gianni Favarato / MESTRE

Dallo scorso 12 marzo, quando è entrato in vigore il primo Decreto della Presidenza del Consiglio, con l'obbligo per tutti i cittadini di non uscire di casa se non per motivi ben precisi e la chiusura di negozi, bar, pizzerie e ristoranti, discoteche, stabilimenti balneari e molti altri locali pubblici, gli incassi si sono azzerati ma le fatture dei fornitori da saldare, i contributi e gli stipendi e l'affitto dei locali bisogna continuarli a pagare.

STAGIONE COMPROMESSA

Come e non bastasse, la pandemia da coronavirus è ancora in atto e la prospettiva è che anche le settimane, che tradizionalmente caratterizzano l'apertura della stagione primavera-estate - Pasqua, 1 maggio e Pentecoste - siano «compromesse». Un danno enorme per una città come Venezia e le località del litorale a forte vocazione turistica che senza clientela non può sopravvivere. «Le misure attivate dal Governo sono un primo, piccolo salvagente», dice il presidente di **Confcommercio Unione Metropolitana di Venezia, Massimo Zanon**, «Con le settimane, però, si delinea la gravità della situazione e la necessità che al più presto si adottino misure davvero eccezionali e adeguate, a cominciare dalla liquidità, che deve essere immediatamente disponibile altrimenti molti dei nostri esercizi rischiano di non poter più riaprire».

IL SONDAGGIO

L'allarme di Zanon è confermato da un'indagine realizzata con un sondaggio interno rea-

lizzato da Fipe-Confcommercio veneziana su un campione di 640 imprese (principalmente micro) del mondo della ristorazione, del turismo e del tempo libero, nel periodo compreso tra il 27 marzo e il 2 aprile scorsi.

Il 60,3% degli imprenditori del settore dei pubblici esercizi paga l'affitto dei locali e ben il 55,8% di loro denuncia «l'impossibilità di continuare a pagarlo ed il 23,1% ha già chiesto la sospensione del canone e la sua rinegoziazione, a fronte di un 21,2% che conta di poter ancora far fronte all'onere». E non si tratta solo degli esercizi costretti a chiudere, ma anche l'85,5% delle imprese di somministrazione alimenti (ristoranti, pizzerie, pasticcerie) nonostante possano svolgere l'attività per la sola consegna a domicilio. Il restante 14,5% - secondo il sondaggio - sta cercando di reinventarsi l'attività, mediante la consegna di cibo a domicilio e di questi il 6,3% si sta attivando per la Pasqua. La maggioranza (80%) svolge il servizio di consegna in proprio, riutilizzando propri dipendenti».

L'INCOGNITA DEL FUTURO

Tra le domande poste agli imprenditori c'è quella sulle loro aspettative a breve e medio termine e le risposte non sono per niente ottimistiche. A temere il prolungarsi della serrata per il contenimento del contagio è il 42,7% degli imprenditori interpellati che «ritiene che si aprirà verosimilmente non prima di due mesi; mentre oltre il 25% pensa che i tempi potranno allungarsi a tre mesi e più». La ripresa, inoltre, non sarà certo immediata: il 30,7% dichiara che dovrà licenziare parte del personale, il 42,1% è incerto sul da farsi, solo il 27,2% sembra intenzionato a ricostituire l'organico azienda-

le che aveva prima del Covid-19.

GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Per il sondaggio di Confcommercio, le misure già attivate dalle imprese che hanno dipendenti riguardano per il 30,6% l'utilizzo della cassa integrazione in deroga (30,6%), per 20,3% la cassa integrazione ordinaria o il fondo di integrazione salariale (20,3%). Per ora solo il 17,1% dei lavoratori autonomi sta chiedendo i 600 euro per il mese di marzo; il 18,7% degli imprenditori intervistati ritiene necessaria la sospensione del pagamento di tributi. Il 9,3% delle imprese sta accedendo anche alle procedure per la sospensione dei contributi previdenziali e delle ritenute fiscali.

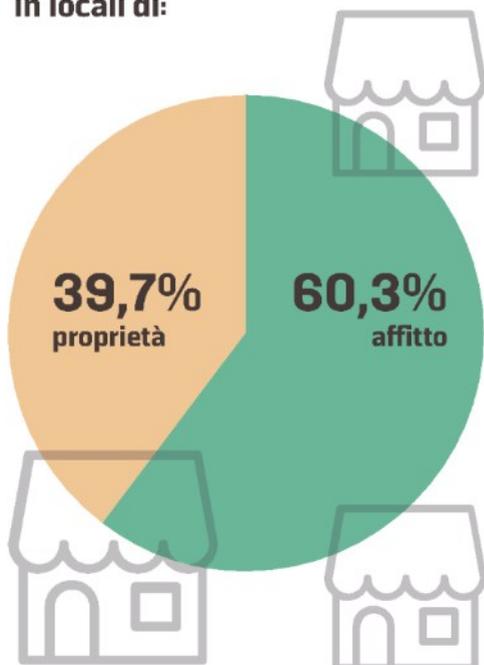
L'APPELLO AL GOVERNO

«La nostra indagine parla da sola», osserva Zanon, «c'è la necessità che al più presto si adottino misure davvero eccezionali e adeguate. Questo significa che prima di parlare di fase 2 o 3 dell'emergenza bisogna considerare che queste imprese sono nella fase del fatturato zero. Il 96% degli imprenditori ritiene assolutamente insufficienti le misure finora adottate e chiede, a gran voce, la necessaria liquidità per coprire i mancati incassi ed un accesso al credito con interessi zero o agevolati. Serve un credito garantito dallo Stato, che consenta prestiti a lungo termine, da restituire tra i 15 e i 25 anni, a seconda dell'utilizzo, anche per recuperare il gap tecnologico che l'emergenza ha evidenziato in molte micro e piccole imprese. E' poi indispensabile anche che lo Stato si faccia carico di garantire un reddito ai lavoratori che dovessero perdere il lavoro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



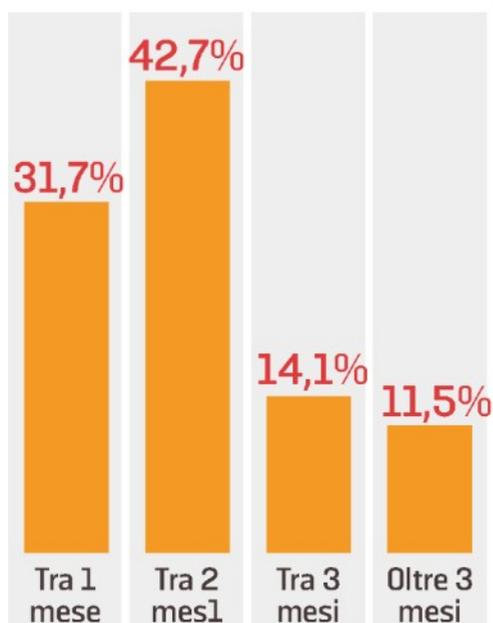
La sua attività si svolge in locali di:



Se in affitto attualmente com'è la situazione?



Secondo lei quando ritiene che sarà consentito riaprire le attività?



Quando riaprirà l'attività ritiene di tenere tutto il personale oggi in forza?

